

Come è cambiato il concetto di Guerra?

Dobbiamo innanzitutto chiarire alcuni presupposti nel quadro di una interpretazione realistica della politica internazionale .

In primo luogo gli stati non sono disposti a rinunciare all'uso della forza e neppure vogliono sempre e comunque legarla al diritto internazionale.

Infatti il conflitto per il potere tra Stati ha il sopravvento sulla logica della cooperazione.

Piaccia o meno l'arte della guerra per lo stato ,e i molteplici volti determinati dalla natura camaleontica della guerra, costituisce un questione cruciale. Come indicato dall'approccio realistica la guerra è parte della struttura della obbligazione politica e quindi della sovranità.

In secondo luogo è puramente illusorio -soprattutto di fronte alla guerra economica-tracciare un confine netto e radicale tra pace e guerra .Nel contesto realistico la pace non è altro che una momentanea assenza di guerra.

Veniamo ora ad una possibile classificazione delle tipologie di guerra facendo riferimento sia alla riflessione del Joint Chiefs of staff del 2003 che a quella di Liang e Xiangsui del 2001.

Accanto alle guerre convenzionali ,alla guerra nucleare ,al conflitto a bassa intensità e alla guerra asimmetrica il mondo attuale presenta una varietà di tipologie di conflitti:le operazioni di guerra non militari che non prevedono l'uso della forza (come il peace-keeping,la guerra dell'informazione,etc),che prevedono l'uso della forza(come l'embargo ,la guerra informatica,il peace- making),le operazioni militari diverse dalla guerra che prevedono l'uso della della forza (come il peace- enforcement,le operazioni antiterrorismo,le operazioni coperte)e infine le operazioni militari che non prevedono l'uso della forza come lo spionaggio elettronico, l'assistenza umanitaria. Esiste tuttavia un approccio interpretativo ai nuovi conflitti di grande interesse ed è quello di Arquilla e Ronfeldt analisti della Rand Corporation che nel 1996 usarono il concetto di netwar da intendersi come una modalità di conflitto in cui i soggetti usano forme di organizzazione a rete e dottrine ,strategie e tecnologie a esse connesse in sintonia con l'era della informazione. Questi soggetti sono costituiti da soldati,terroristi,ong che si organizzano secondo una rete a forma di catena,una rete a forma di stella e infine una rete distribuita.

Per dare un esempio concreto al lettore si pensi alla campagna contro i test nucleari di Greenpeace,allo scontro di Seattle o al conflitto dell' Eznl in Chiapas.

Infine un altro concetto polemologico di grande pregnanza per leggere i rapporti di forza della realtà contemporanea è certamente quello di intelligence economica nella accezione della Scuola di guerra economica di Parigi che il nostro centro studi - il Cestudec- ha contribuito a diffondere in Italia.

Infatti, il nostro Centro è uno dei pochi centri studi in Italia ad aver compreso la centralità e il ruolo

che l'intelligence economica d' impostazione francese- accanto a quella americana- riveste nel contesto dell'economia attuale per creare le condizioni di una reale competitività delle industrie. Quando parliamo d' *intelligence* economica alla francese intendiamo fare riferimento ai contributi fondamentali di Christian Harbulot- attuale direttore della *École de guerre économique* di Parigi-, di Henri Martre, di Bernard Carayon, di Philippe Baumard, del Generale Pichot –Duclos, di Pascal Jacques-Gustave, di Ludovic François, di François-Bernard Huyghe, di Éric Denécé (attuale Direttore esecutivo per l'*intelligence* del nostro centro e fondatore del prestigioso Centre Français de Recherche sur le Renseignement di Parigi) e naturalmente di Nicolas Moinet Professore presso l'Istituto di amministrazione delle imprese di Poitiers di cui abbiamo tradotto per la prima in Italia un saggio edito dalla Harmattan di Parigi dal titolo *Piccola storia della intelligence economica* (disponibile in formato elettronico su Amazon). Credo che una delle migliori definizioni di intelligence economica sia quella data dal Rapport Martre (disponibile in versione italiana per la prima volta sul nostro sito all'indirizzo <http://www.cestudec.com/documento.asp?id=258>):

"L'intelligence economica può essere definita come l'insieme delle attività coordinate di ricerca, trattamento e distribuzione dell'informazione utile agli attori economici in vista del suo sfruttamento. Queste diverse azioni sono condotte legalmente con tutte le garanzie di protezione necessarie alla tutela del patrimonio dell'impresa, nelle migliori condizioni di qualità, di tempi e di costo. L'informazione utile è quella di cui hanno bisogno i differenti livelli di decisione dell'impresa o della collettività, per elaborare e attuare in modo coerente la strategia e le tattiche necessarie al raggiungimento degli obiettivi definiti dall'impresa allo scopo di migliorarne la posizione nel suo ambiente concorrenziale. Queste azioni, nell'ambito dell'impresa, si ordinano in un ciclo ininterrotto, generatore di una visione condivisa degli obiettivi da raggiungere. La nozione di intelligence economica implica il superamento delle azioni parziali definite dai vocaboli documentazione, veglia (scientifica e tecnologica, concorrenziale, finanziaria, giuridica e regolamentare...), protezione del patrimonio concorrenziale, influenza (strategia di influenza degli Stati-nazione, ruolo degli studi di consulenza stranieri, operazioni di informazione e di disinformazione...). Questo superamento risulta dall'intenzione strategica e tattica, che deve presiedere alla guida delle azioni parziali e al successo delle azioni interessate, così come dell'interazione tra tutti i livelli delle attività in cui si esercita la funzione di intelligence economica: dalla base (interni all'impresa), passando per i livelli intermedi (interprofessionali, locali), fino ai livelli nazionali (strategie concertate tra i vari centri decisionali), transnazionali (gruppi multinazionali) o internazionali (strategie di influenza degli Stati-nazione)".

Siamo persuasi che il nostro paese debba muoversi proprio nella stessa direzione indicata dalla scuola di *intelligence* economica francese. D'altronde la centralità della *intelligence* economica è

stata sottolineata proprio dal Sottosegretario De Gennaro in un seminario tenutosi presso l'Università di Camerino il 24 gennaio (il testo dell'intervento è disponibile sul sito del Sistema per l'informazione e la sicurezza della Repubblica).

Si parla di "Guerra Liquida" proprio perchè non esiste più il concetto di guerra tradizionale. E' giusto entrare in quest'ottica?

Questo neologismo, costruito sulla falsariga di quello sociologico di Zigmunt Bauman di modernità liquida, è certamente nato per indicare il superamento dei conflitti tradizionali ma non contribuisce a chiarire la diversità dei conflitti in corso.

Ritengo sia opportuno fare riferimento a quelle indicate poc'anzi.

Cambia la definizione di Guerra e cambia la nostra Costituzione. Si parla di modificare l'art.78. La dichiarazione di Guerra verrà "gestita" da una sola Camera (proprio perchè è in corso l'abolizione del Senato). Decisione consequenziale proprio in relazione al fatto che è cambiato il modo di intendere la Guerra?

Non c'è dubbio che la modifica costituzionale in corso nasca dalla esigenza di affrontare in modo più adeguato i cambiamenti in corso degli scenari politici attuali.

Dobbiamo prendere atto -ancora una volta in termini realistici- che il nostro paese non si è limitato a partecipare a missione di pace ma ha preso parte a situazioni che hanno comportato e comportano l'uso della forza.

Sia con la guerra del Golfo sia soprattutto con la crisi del Kosovo e quella dell'Afghanistan è sorta progressivamente la consapevolezza che è necessario legittimare il ricorso allo jus ad bellum .

In altri termini non solo si è verificato un superamento della esigenza formale della dichiarazione di guerra ma anche un superamento dell'articolo 87 collegato come è noto all'articolo 78 della nostra costituzione .D'altronde durante la guerra del Golfo questi due articoli non sono stati applicati al punto che in ambito giuridico si parla oramai di deconstituzionalizzazione dell'articolo 78 .Nel caso dell'Afghanistan il governo diede il proprio consenso ,ottemperando alla risoluzione Nato ,prima della ratifica parlamentare all'intervento .Ebbene la modifica costituzionale in atto non solo fa altro che legittimare una situazione di fatto nella quale certamente le prerogative parlamentari vengono

ridotte ma prende atto che il governo ,in quanto soggetto responsabile della politica internazionale ,deve prendere decisioni in tempi stretti.

Le guerre in favore della Democrazia sono diventate la nuova "giustificazione"?

Vede al di là della retorica politica giuste sono le guerre che soddisfano l'interesse dello stato.

Storicamente sia gli stati che le chiese hanno per secoli legittimato il ricorso alla guerra.

Per esempio ,al di là della isolate condanne della guerra da parte di Tertulliano,Lattanzio e Origine ,la Chiesa cattolica ha fornito fondamentali giustificazioni teologiche della guerra giusta attraverso le riflessioni di Sant'Agostino e Tommaso di Aquino.Nella realtà storica che un realista non può non leggere in termini machiavellici e hobbesiani uno stato-democratico o meno- quando inizia un conflitto non dichiara mai che sia ingiusto.

Il ricorso al concetto di guerra giusta è dopotutto un richiamo puramente retorico dettato da ragioni di consenso politico interno e di credibilità internazionale.

Pensiamo ad esempio che il concetto di guerra umanitaria,al di là della evidente retorica implicita in questa espressione,può essere attuata solo da quegli stati che hanno adeguate risorse economiche ,tecnologiche e militari .

.